

L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 8 anno LVIII 23 febbraio 2012



LA BANCA DI DIO

DOSSIER, ACCUSE, VELENI. LA GUERRA INTORNO ALLO IOR SU CONTI CIFRATI E ANTIRICICLAGGIO METTE A RISCHIO GLI AFFARI DELLA CHIESA. MENTRE IN VATICANO INFURIA LO SCONTRO SUGLI ASSETTI DI POTERE

Primo Piano

26 / DENTRO LO IOR

Nuove regole anti-riciclaggio. E ferree verifiche sui conti. "L'Espresso" è entrato nel torrione di Niccolò V e ha sfogliato il dossier preparato dalla Banca del Vaticano per entrare nella white list
di **Tommaso Cerno**

30 / CORVI GUFI FALCHI E COLOMBE

Tra dossier, accuse e colpi bassi in Vaticano infuria la guerra tra cardinali. All'ombra di un papa indebolito. E già in vista della successione. Che scatena gli appetiti delle cordate di porporati italiani
di **Marco Damilano**

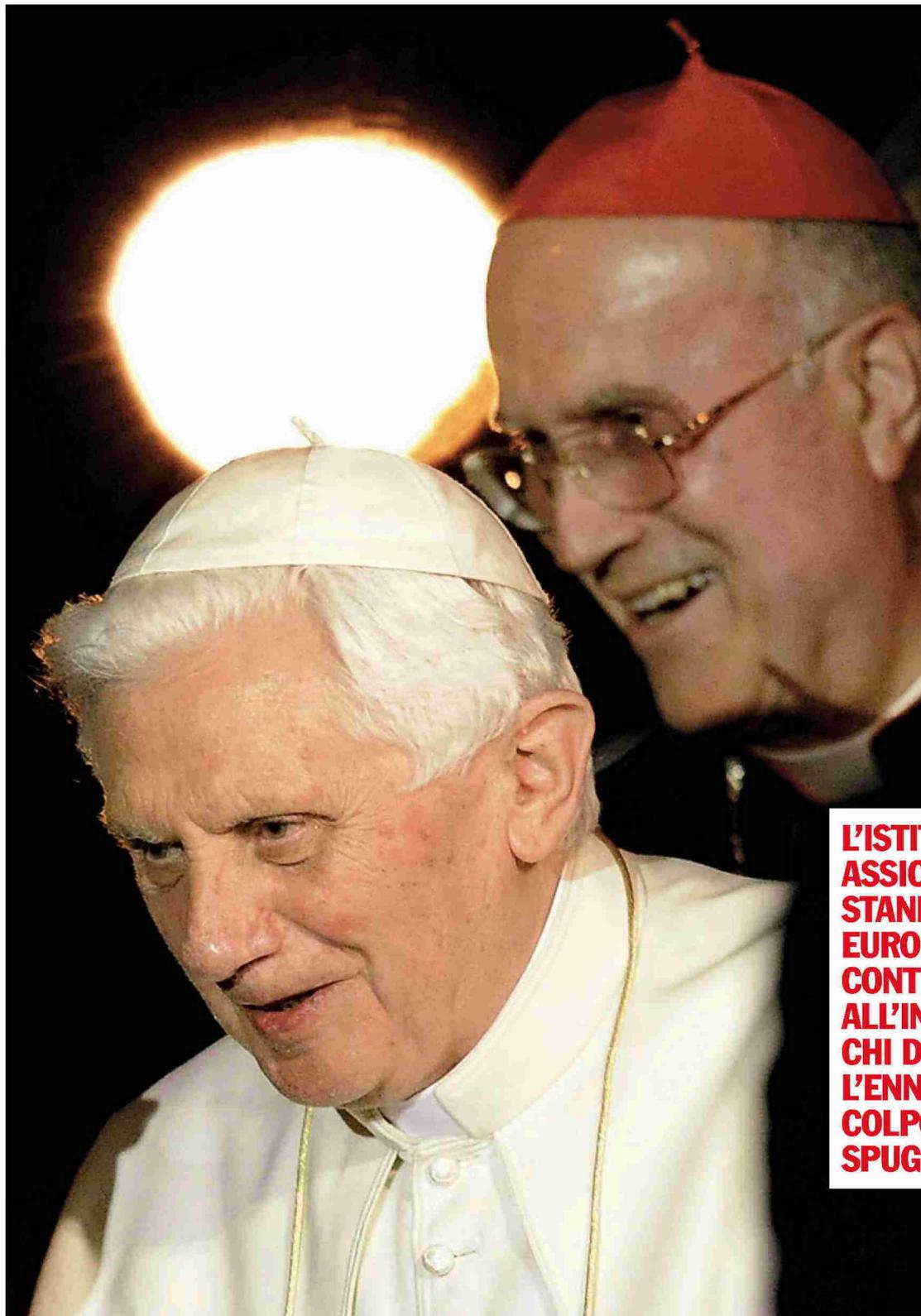
Primo Piano SCONTRO NELLA SANTA SEDE

DENTRO LO IOR

Sul soffitto dello Ior spicca un affresco. Raffigura la “rinuncia alla ricchezza”, quella che in Vaticano giurano essere l’immagine che papa Ratzinger e il cardinale Tarcisio Bertone sperano di dare alla “banca di Dio”. Anche se al di là delle Mura non piace che la si chiami banca. Sotto quello stesso dipinto, però, si sta giocando una delle partite più delicate del pontificato di Benedetto XVI. Una partita non solo bancaria. Da una parte il papa e Bertone provano infatti a cancellare le ombre che da più di trent’anni si allungano sullo Ior, quell’Istituto per le opere di religione finito in troppi scandali, che tutti ricordano per Sindona, Calvi e Marcinkus e che mol-

Nuove regole anti riciclaggio. E ferree verifiche sui conti. “L’Espresso” è entrato nel torrione di Niccolò V e ha sfogliato il dossier preparato dal Vaticano per essere ammesso tra i paesi virtuosi. Mentre la Curia s’infiama
DI TOMMASO CERNO

ti ritengono ancora un “paradiso fiscale” senza controlli. Mentre alla Segreteria di Stato ripetono che «no, di quello Ior non è rimasto più nulla, nemmeno un solo dipendente. Tutto è moderno e trasparente». Dall’altra parte, sempre fra le alte sfere della Chiesa, pezzi da novanta come il cardinale Attilio Nicora, presidente dell’Aif, l’autorità di informazione finanziaria del Vaticano, denunciano invece una specie di sacro golpe: il tentativo cioè del Vaticano di nascondere un colpo di spugna dietro alle nuove norme anti-riciclaggio della banca chieste dall’Europa per poter inserire il Vaticano nella cosiddetta “white list” che darebbe allo Ior lo status di istituto “sicuro”. Per mettere una pietra sopra lo scomodo passato. Una partita non solo fi- ▶



PAPA BENEDETTO XVI
CON IL SEGRETARIO
DI STATO TARCISIO
BERTONE. NELLA PAGINA
ACCANTO: LO IOR

**L'ISTITUTO
ASSICURA
STANDARD
EUROPEI DI
CONTROLLO. MA
ALL'INTERNO C'È
CHI DENUNCIA:
L'ENNESIMO
COLPO DI
SPUGNA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professione avvocato di Sua Santità DI TOMMASO CERNO

Non è un prete. Né un gentiluomo di Sua Santità. Modi informali, t-shirt e scarpa da ginnastica, dentro le sacre mura gli alti prelati lo chiamano tutti Jeff. E lui, Jeffrey Lena, 53 anni, californiano e appassionato di surf, brizzolato che ricorda un po' l'ex presidente Usa Bill Clinton, parla con la cadenza degli States. Di mestiere fa l'avvocato. Ma lavora per un solo cliente: Sua Santità Benedetto XVI.

Fu scelto dal cardinale Angelo Sodano nel 2000 e confermato da Tarcisio Bertone. Anche perché Jeff in aula non sbaglia quasi mai. Fu lui a difendere lo Ior dalle accuse di custodire il "tesoro Croato" dopo la seconda guerra mondiale, fu sempre lui a difendere la Santa Sede contro le accuse di frode e responsabilità civile per gli abusi sessuali dei sacerdoti negli Stati Uniti. Con richieste di risarcimento fino a 600

milioni di dollari. Una laurea in storia e una in giurisprudenza all'Università della California, «capoluogo della sinistra americana», raccontano in Vaticano, a differenza del suo omonimo Jeffrey Anderson, il grande accusatore del papa che da un decennio intenta cause contro la Santa Sede sfrecciando in elicottero e jet privato in giro per gli Stati Uniti, Jeff Lena non porta nemmeno l'orologio, fugge alle telecamere, non

frequenta ristoranti né feste. Nessuno l'ha mai fotografato e, un paio d'anni fa, nel pieno delle polemiche sulla pedofilia, s'è rifugiato per ore in un tribunale americano pur di sfuggire ai reporter. «Jeff non è uno che si fa vedere, è piuttosto uno che lavora dietro le quinte», racconta il vaticanista americano John Allen. «In America non frequenta le riunioni dei vescovi, né la vita della Chiesa. Diciamo che lui è

nanziaria, dunque, divisa fra paradisi religiosi e paradisi fiscali (vedi l'articolo a pag. 30), dove in gioco non c'è una semplice certificazione europea, ma l'immagine stessa di Ratzinger e il potere dei porporati che ambiscono al suo soglio.

LA POSTA IN GIOCO

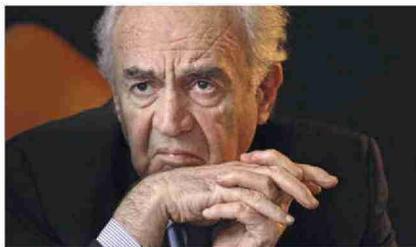
Il nuovo demone dei tempi moderni per il Vaticano si chiama "riciclaggio". Ma non tutti sono d'accordo su come scacciarlo. La commissione Moneyval (che opera nell'ambito del Consiglio europeo) deciderà a giugno se la Città del Vaticano potrà entrare fra i Paesi virtuosi che rispettano le procedure sulla trasparenza. I commissari sono arrivati alla Santa Sede e se ne sono andati con migliaia di documenti. Stanno vagliando tutti gli enti vaticani con particolare attenzione alle procedure anti-riciclaggio dello Ior. Il dossier sull'Istituto conta oltre 250 pagine. E lì dentro ci sono le risposte ufficiali con cui lo Stato pontificio proverà a dimostrare che lo Ior è trasparente. "L'Espresso" è potuto entrare nell'Istituto e visionare i documenti.

In quel dossier ci sono molti dati nuovi, informazioni sui conti e procedure che dimostrerebbero lo sforzo di Ratzinger verso la trasparenza. Ma anche nodi che restano irrisolti. E che dividono i santi banchieri, i tecnici e soprattutto i cardinali. Anche perché su quel giudizio il Vaticano si gioca molto. Un "sì" della commissione significa che l'Istituto potrà operare come gli enti finanziari europei, senza essere trattato da "extracomunitario", come oggi Bankitalia impone ai suoi istituti. Un "no" comporterebbe invece verifiche rafforzate sui titolari dei conti e sulle operazioni.

DENTRO LO IOR

Ma chi sono oggi i "santi correntisti"?

OGGI SONO ATTIVI 33 MILA CONTI PER UN VALORE DI CIRCA 5 MILIARDI DI EURO. FRA PRETI, CARDINALI E ORDINI RELIGIOSI. MA IL PAPA NON FIGURA TRA I CLIENTI



ETTORE GOTTI TEDESCHI

Ecco le prime cifre. I titolari di depositi sono 33 mila, in gran parte europei. Due su tre provengono dall'Italia, poi ci sono Polonia, Francia, Spagna, Germania, mentre 2.700 sono fondi di congregazioni africane e dell'America del Sud. Le regole sono piuttosto rigide. Non è che puoi presentarti alla cassa, dire buongiorno e aprire un conto: devi essere un prete o una suora, un nunzio o un dipendente (anche pensionato) della Città del Vaticano, un diplomatico presso la Santa Sede o un membro della "famiglia" del Pontefice. Che non sono i parenti del Papa ma chi ha ricevuto onorificenze pontificie. Come i gentiluomini di Sua Santità Gianni Letta

o Angelo Balducci.

Ecco che allo Ior circa metà dei depositi, 15 mila, sono intestati a sacerdoti, oltre 1.600 a vescovi e che la maggioranza dei cardinali (circa 210) è cliente, mentre papa Ratzinger non ha un conto personale. L'aveva come cardinale, ma il pontefice deve rinunciare ai beni terreni e quindi anche al conto corrente. Il patrimonio complessivo viaggia attorno ai 5 miliardi di euro e circa l'80 per cento, rivela il documento, è riferibile a fondazioni, ordini religiosi, conferenze episcopali, collegi e monasteri sparsi in mezzo mondo. Che ci farà il Vaticano con tutti questi soldi? «Non concediamo prestiti, né mutui. L'Istituto deposita le riserve in varie banche, sui diversi continenti, per sopportare le esigenze delle congregazioni cattoliche nel mondo».

A guardare il torrione di Nicolò V, lo Ior sembra rimasto lo stesso del 1942, quando Pio XII lo fondò. Una volta dentro, invece, l'aria cambia. Oggi l'Istituto sembra una banca della City londinese. Porte elettriche, computer e telecamere. C'è pure il Bancomat, anche se funziona solo tra le mura vaticane. È qui che l'avvocato della Santa Sede, Jeffrey Lena (vedi box in questa pagina), svela il dossier. Hanno una convinzione, in Vaticano, e cioè che le polemiche sullo Ior siano frutto di cattiva informazione: «Di questo Istituto tutti parlano molto, ma l'impressione è che pochi vogliano capire davvero cos'è oggi lo Ior. Il processo di trasparenza non è cominciato adesso. Nel 1992 è stata cambiata la costituzione e poi sono arrivate le riforme tecniche, già dal 2002», spiega il consulente vaticano. Da una parte, insomma, c'è la verità ufficiale del Vaticano con- ▶

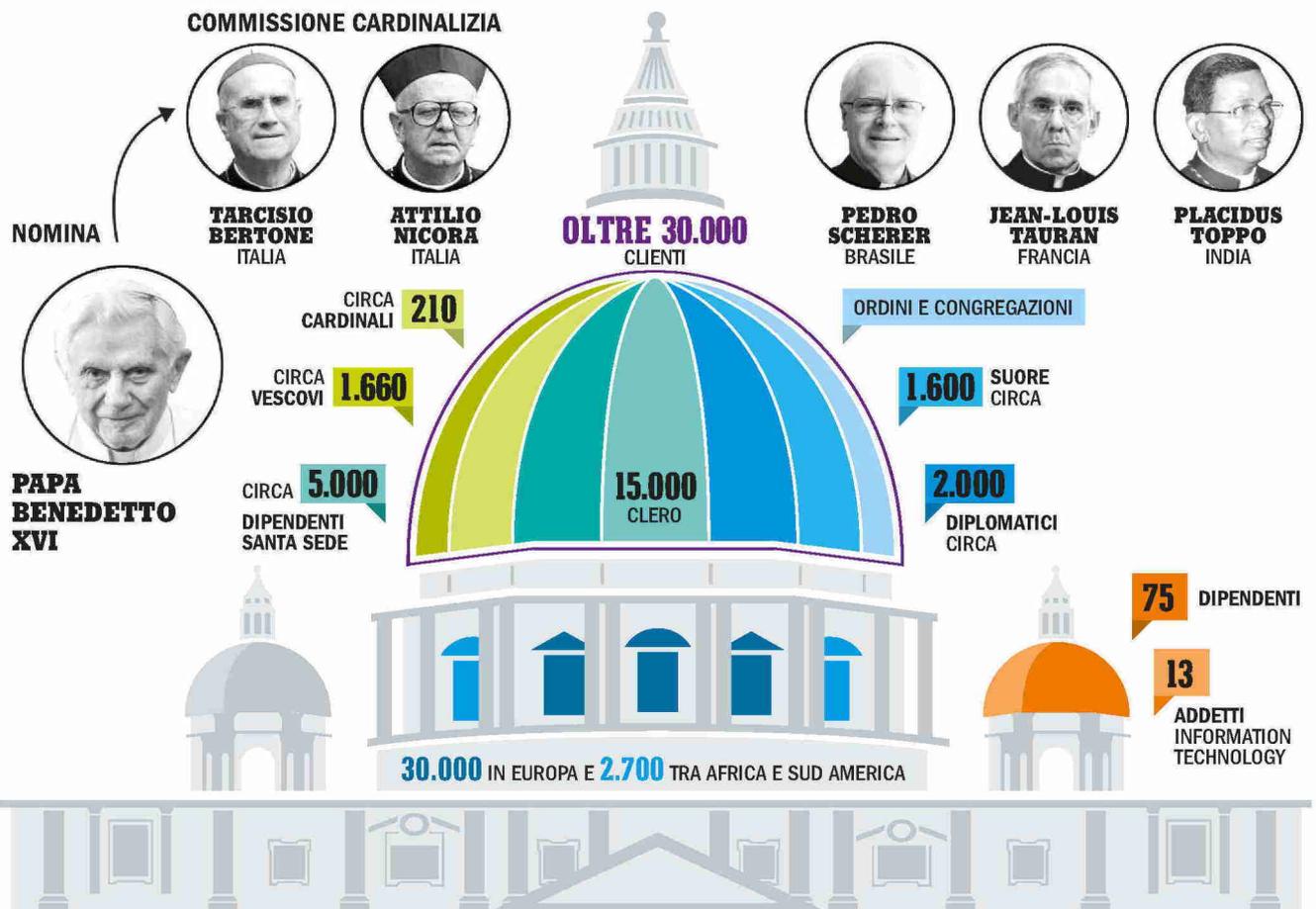
conosciuto, molto, alla Santa Sede». Chi lo frequenta, racconta che la sua difesa della Santa Sede nasce da una convinzione personale che di religioso ha poco: «Il Vaticano è lo Stato più piccolo del mondo e Jeff non trova giusto che possa essere costretto a fare qualcosa perché glielo impone lo Stato più potente del mondo, cioè gli Usa», dicono alla Segreteria di Stato. «Il suo obiettivo è dimostrare l'estraneità del

Santo Padre a queste vicende. Il Vaticano non copre i reati dei sacerdoti, reati di cui rispondono preti e diocesi. Ma da un po' di anni, c'è chi tenta di chiamare in causa il papa. E qui entra in gioco Jeff». A Roma soggiorna dentro le sacre mura, in un piccolo appartamento nella Domus Santa Marta, la palazzina voluta da Giovanni Paolo II per ospitare i cardinali durante il conclave. Ed è sempre lì che

Jeffrey Lena studia e prepara la difesa di Sua Santità: «Quand'è arrivato la prima volta, nei mesi del Giubileo, siamo rimasti tutti molto colpiti. Si veste molto casual, rispetto ai canoni della Santa Sede. Passeggiava per il Vaticano con la maglietta bianca e diciamo che non passava inosservato», continuano alla Segreteria di Stato. Poi pian piano è spuntata pure la cravatta. Stando alle carte processuali

americane su quattro super-processi intentati contro la Santa Sede, l'avvocato del papa ha vinto tre volte. L'ultima sentenza a favore di Jeff Lena e papa Benedetto XVI risale al 12 febbraio scorso. E così le mansioni del legale americano sono aumentate e ora si occupa anche dello Ior, anzi di «questioni giuridico-finanziarie in materia di antiriciclaggio», precisano Oltretrevere.

Tutti i numeri dello Ior



PAOLO CIPRIANI
DIRETTORE GENERALE

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA

- ETTORE GOTTI TEDESCHI** (PRESIDENTE)
- CARL ANDERSON**
- ANTONIO MARIA MAROCCO**
- RONALDO HERMANN SCHMITZ**
- MANUEL SOTO SERRANO**

CONTI DORMIENTI
DOPO 5 ANNI DI INATTIVITÀ

CONTI CIFRATI
SONO VIETATI.
È PROIBITA ANCHE LA DOPPIA INTESAZIONE

IOR
ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE
NASCE IL **27 GIUGNO 1942**
PER VOLONTÀ DI **PAPA PIO XII**
HA SEDE IN **VATICANO**
AL **TORRIONE NICOLÒ V**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tenuta nel regolamento interno dello Ior e nelle norme di trasparenza "Aml" (Anti Money Laundering) trasmesse alla commissione Moneyval su come lo Ior è oggi. Dall'altra un terreno di scontro interno sul suo passato e la volontà di occultarlo.

I PUNTI CONTROVERSI

È vero o no che il Vaticano nega agli enti finanziari e alla giustizia informazioni su operazioni sospette precedenti all'aprile 2011? Da quella data è entrata in vigore la legge 127, che sulla carta garantisce maggiori controlli. Ma che, secondo alcuni (tra i quali il cardinale Nicora e i vertici dell'Aif), blocca in realtà le verifiche sul passato. Dal Vaticano respingono le accuse: «Se si vuole un'informazione precedente, basta aprire un fascicolo con i tribunali vaticani. La polemica è infondata. Come avviene spesso, le controversie giuridiche vengono riportate sul piano politico», spiega l'avvocato Lena. Una dichiarazione ufficiale, ma non condivisa da tutti dietro i sacri portoni, a partire dal presidente dell'Aif. Né, pare, dal Tribunale vaticano. Nella norma che intensifica i controlli, secondo Nicora, prevarrebbe la linea di non collaborazione. Paletti e procedure che renderebbero più difficile fare luce su quanto avvenuto negli anni bui della gestione Ior. Mentre i sostenitori della riforma di Ratzinger ripetono che quelle critiche del cardinale si riferivano a una prima bozza della norma, datata 9 gennaio, e risultata infine diversa dalla legge approvata successivamente. E dove è stato inserito il «potere di ispezione».

Fatto sta che c'è un caso ancora aperto tra Vaticano e Bankitalia, legato a queste norme. Quello del sequestro disposto dal gip Maria Teresa Covatta di 23 milioni di euro (su 28 complessivi) che si trovavano su un conto corrente dello Ior aperto alla sede romana del Credito Artigiano. L'inchiesta prende il via dalla segnalazione di una operazione sospetta da parte di Bankitalia. Una decisione su cui il Vaticano ha espresso «perplexità». Così, in attesa che Moneyval decida, Palazzo Koch ha emesso una circolare. Un documento che impone alle banche italiane che intrattengono rapporti con lo Ior le stesse regole in vigore per gli istituti extracomunitari, con verifiche e controlli rafforzati. Mentre dalla Santa Sede ripetono che le risposte sono state trasmesse. Un punto che ha creato gelo fra le due sponde del Tevere. Se a Palazzo Koch e in Vaticano nessuno parla, infatti, c'è chi ripete che gli attriti con via Nazionale avrebbero ragioni più politiche che tecniche. L'impressione è che

GELO TRA LA CHIESA E BANKITALIA. MA L'AVVOCATO DEL PAPA APRE: PRESTO POTREMMO RIAPRIRE CONTI SULLE BANCHE ITALIANE

Bankitalia voglia aumentare i controlli sullo Ior, fare una specie di "vigilanza", e sarebbe questa la vera ragione per cui il Vaticano avrebbe spostato circa 180 milioni di depositi dall'Italia verso la Germania. Anche se la Santa sede smentisce e, anzi, fa sapere che «non si può escludere che nel prossimo futuro i movimenti di denaro potranno anche avvenire a favore di banche italiane», spiega Lena.

ANATEMA RICICLAGGIO

La tesi dello Ior, insomma, è che gli standard sono quelli europei e che la "santa trasparenza" invocata dal papa esiste già. Nel dossier circa cento pagine sono dedicate all'anti-riciclaggio. C'è pure un ufficio interno per la "compliance" che verifica le transazioni sospette, non sottoposto alla direzione generale né alla presidenza: «Vengono analizzati i movimenti in contanti e le anomalie. In più lo Ior registra operazioni occasionali inferiori ai 15 mila euro, sia in un'unica tranche sia nei dieci giorni successivi». Con una novità di papa Benedetto, il "modulo doganale", che impone la dichiarazione in caso di ingresso o uscita dal Vaticano con più di 10 mila euro in contanti. Una risposta a chi ripete che la Santa Sede è una piccola Svizzera nel cuore di Roma. Regole severe anche sui conti correnti: vietati i conti cifrati, i prestanome e la co-intestazione. «Le procedure interne impediscono l'apertura di posizioni anonime, impossibili perché il sistema informatico non lo rende tecnicamente fattibile», spiegano all'Istituto. «Sono regole più rigide di quelle delle banche italiane. Per i sacerdoti è consentito concedere delega sul conto solo ai genitori o ai fratelli, purché non sposati. Per i laici, solo al coniuge o ai figli». Quando un fondo viene dichiarato dormiente, poi, non è possibile fare operazioni. Questo oggi. Ma sul passato restano aperti ancora troppi interrogativi. ■

Corvi gufi falchi e colombe



Dossier, accuse, colpi bassi. In Vaticano infuria la guerra tra cardinali. All'ombra di un papa indebolito. E già in vista del conclave. Che scatena le cordate italiane

DI MARCO DAMILANO

Corvi, gufi, falchi e colombe. È una storia che è anche una metafora della fragilità umana laddove sembra dominare l'onnipotenza promessa dal Cristo alla sua Chiesa 2 mila anni fa nella persona del successore dell'apostolo Pietro, il papa. Una storia che potrebbe essere cominciata il 3 ottobre 2005, quando Benedetto XVI, dopo appena cinque mesi di pontificato, fece sapere che non avrebbe partecipato alla prima riunione del Sinodo dei vescovi. «Una visita dal dentista», fu la sbalorditiva versione ufficiale che giustificò l'assenza. Eppure, ben più significativo, a svelare lo stato d'animo del papa c'era stato il discorso di apertura del Sinodo: «Una delle funzioni della collegialità è di aiutarci a conoscere le lacune di noi stessi che non vogliamo vedere... Quando uno è disperato, non vede come andare avanti, ha bisogno della consolazione, che qualcuno sia con lui, dia coraggio,

faccia il ruolo dello Spirito Santo consolatore... Se non condividendo insieme la fede, come possiamo fare ciò?».

Difficoltà ad andare avanti. Bisogno di aiuto e di consolazione. Disperazione. In Vaticano rileggono oggi quelle parole umanissime e inconsuete, pronunciate dal papa di fronte ai vescovi di tutto il mondo. Insieme a quelle altrettanto inaudite contenute nel libro-intervista di Peter Seewald del 2010: «Quando un papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto ed in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi».

Joseph Ratzinger compirà 85 anni il 16 aprile. Tre giorni dopo raggiungerà i sette anni di pontificato. In pubblico appare lucido e in forma, si prepara a visitare Messico e Cuba. Chi gli sta vicino ripete: «Arriverà almeno all'età di Leone XIII, il papa più longevo del Novecento, morì a 93 anni». Eppure la sensazione di debolezza e di vulnerabilità che si è impadronita dei vertici della Chiesa non ri-

guarda soltanto la salute fisica del pontefice. Ma la sua capacità di guidare il timone della nave di Pietro, sconvolta nelle ultime settimane da una misteriosa catena di scandali, lettere anonime, perfino preannunci di morte. Come quello, rivelato da un dossier pubblicato dal «Fatto quotidiano», del cardinale di Palermo Paolo Romeo che ha preconizzato la scomparsa di Ratzinger nel 2012.

L'ultima guerra vaticana, più che «Angeli e Demoni», appare come un insieme di gelosie, invidie, bassa cucina più che grandi intrighi. E i personaggi coinvolti spiccano per mediocrità. In almeno un caso, con discrezione, un corvo è stato individuato: quando mesi fa è arrivata una macabra lettera contro il cardinale Tarcisio Bertone che annunciava «grandi funerali a corte» è stato pizzicato un monsignore della segreteria di Stato. Ma c'è chi sta utilizzando la situazione fuori controllo. Una mente lucida, che opera nell'ombra per accrescere la sua influenza e per condizionare l'esito del prossimo conclave.

Tutto avviene alla vigilia del concisto-

ro del 18 febbraio per la nomina di 22 nuovi cardinali, tra cui 18 elettori (con meno di 80 anni) che saranno determinanti quando si voterà per eleggere il papa. Gli uomini della Curia sono dieci, gli italiani sette, quelli vicini al segretario di Stato Bertone almeno tre: Giuseppe Versaldi e Giuseppe Bertello, piemontesi come il numero due vaticano e ordinati preti da monsignor Albino Mensa che ordinò vescovo Bertone, e il ligure Domenico Calcagno. In questa prevalenza dei bertonianiani nel Sacro Collegio qualcuno ha voluto vedere una sfida che meritava una risposta. Perché c'è un non detto che circola in Vaticano: è dal 1978 che sul soglio di Pietro regna uno straniero, un periodo lunghissimo, ora tocca di nuovo a un italiano. Il super-papabile Angelo Scola, ciellino (ma lui prova a prendere le distanze), Bertone, il presidente della Cei Angelo Bagnasco che dicono sia entrato in corsa. Una situazione che eccita gli animi, scatena i veleni, accende le cordate. Si è persa ormai la memoria di cosa significa un papa italiano, di quando Paolo VI, Giovanni Battista Montini, si comportava da vero capo della Dc e chiamava a rapporto il segretario Mariano Rumor: «Vinca l'eccesso di umiltà. Cacci via qualcuno». E la faida condotta a colpi di veline sui giornali segue costumi poco universali, anzi, tipicamente nazionali.

A dare il fischio di inizio è stato l'arcivescovo varesino Carlo Maria Viganò, nunzio a Washington, che ha inondato le redazioni con la denuncia di affari torbidi negli appalti vaticani. Un colpo mirato contro un obiettivo fin troppo visibile, il cardinale Bertone. Eppure era stato lo stesso Bertone a promettere («In buona fede ma incautamente», sospira un monsignore) a Viganò, all'epoca segretario generale del Governatorato, il ruolo di presidente che assicura la porpora cardinalizia e l'amministrazione del piccolo Stato vaticano. Poi qualcosa si è guastato, con il no del prelato alla nomina alla Prefettura degli affari economici, in un ruolo di semplice controllo sulle casse vaticane e non di gestione: l'arcivescovo puntava al Governatorato. Ora Viganò è una mina vagante, nonostante il posto delicato che occupa, ambasciatore del papa negli Usa nell'anno elettorale. Oltre alle lettere uscite sulla stampa e in tv si segnala l'assenza al passaggio di consegne con i suoi successori, perfino il rifiuto di rispondere al telefono e alle mail. Un arcivescovo importante ormai si muove come una scheggia impazzita, senza che a Roma possano bloccarlo.

Dopo il caso Viganò, ecco il dossier in tedesco in cui si parla di una possibile morte del papa entro il 2012. Ancora una volta i protagonisti sono tutti italiani: il cardinale di Palermo Romeo,

spifferatore misteriosamente in viaggio in Cina (raccontano che sia un attento amministratore dei propri affari) che rivela il nome del successore designato di Ratzinger, Scola. E il solito Bertone, che Romeo ha sempre avuto in antipatia, presentato come un collaboratore incapace di cui il papa non riesce a sbarazzarsi. Un documento consegnato all'entourage papale dal cardinale colombiano Dario Castrillon Hoyos, nemico di Romeo da quando il cardinale di Palermo era nunzio in Colombia. «Con questo documento sono stati colpiti in tre: Bertone, Scola, Romeo più Castrillon», ragionano in Curia. «Chi poteva avere l'interesse di questo capolavoro?».

Tra gli uomini di Bertone un nome viene sussurrato: il bresciano Giovanni Battista Re, classe 1934, come Bertone, l'ultimo dei wojtyliani rimasti in circolazione, senza più incarichi ma ancora potente e con la possibilità di accedere all'elezione del nuovo papa. Amico dei politici italiani di tutti gli schieramenti, tuttora li frequenta in pranzi e cene riservate, ben addentro ai segreti vaticani, ostile, guarda caso, a Bertone, ma anche a Romeo, Scola e al cardinale colombiano che chiama Pasticciòn Hoyos.

Ma quello di Re sarebbe il colpo di coda di una generazione tramontata. Mentre c'è quella nuova che preme per salire nella gerarchia, ambiziosa, spregiudicata. Rappresentata da Mauro Piacenza, classe 1944, uno dei cardinali italiani più giovani, prefetto della Congregazione per il Clero. Capo della cordata genovese, i discepoli del leggendario cardinale Giuseppe Siri, per ben tre conclavi papabile fermato a un passo dall'elezione.

Piacenza era il suo pupillo. È stato amico di don Gianni Baget Bozzo, è un tradizionalista che celebra la messa dalle suore della Balduina, il quartiere di Roma dove ha vissuto a lungo, secondo il rito tridentino di San Pio V prediletto dai lefebvrini. Un prelato da combattimento, che da più di vent'anni lavora nella Curia vaticana, ha scalato tutti i gradini, conosce tutti i segreti. Di recente ha messo a segno la nomina del nuovo patriarca di Venezia Francesco Moraglia, un altro ex seminarista di Siri. E negli affari mondani Piacenza si fa aiutare da un suo discepolo, uno degli emergenti in questa Roma eternamente cattolica e dunque sempre sensibile ai saliscendi vaticani: il sanremese Marco Simeon, capo della struttura Rai in Vaticano, candidato a entrare nel governo Monti come sottosegretario ad appena 33 anni. Dato per vicino a Bertone, deve invece la sua prodigiosa scalata al cardinale Piacenza, alle sue benedizioni e alle sue preghiere. Simeon è stato segretario della fondazione per i beni e le attività artistiche della Chiesa, che face-

L'EMERGENTE PIACENZA PUNTA ALLA SEGRETERIA DI STATO AL POSTO DI BERTONE. DIVENENDO POI L'UOMO CHIAVE NEI GIOCHI PER LA SUCCESSIONE

va riferimento alla pontificia commissione per i Beni culturali guidata da Piacenza. Insieme, il monsignore e il giovane adepto, nel 2005 donarono a Benedetto XVI la Rosa Mystica, una rosa speciale dedicata alla Madonna e prodotta in Liguria. «Guardando le rose», si esaltò per l'occasione Piacenza, «ci pare di vedere le chiese addobbate, le luci, i canti e tutto un clima davvero "cattolico", di un popolo che ama i sentimenti forti quanto commoventi».

Sentimenti forti, rose mistiche. E dossier terreni: è Simeon il loro coltivatore? Di certo oggi il suo protettore Piacenza è il candidato più forte alla segreteria di Stato se gli scandali continuassero a fiorire e se Bertone fosse costretto a lasciare. E diventerebbe il pope-maker del conclave, in un futuro non troppo lontano. Come dimostrano i giochi attorno a un uomo di 85 anni che ha già dichiarato di volersi dimettere se fosse impossibile andare avanti «fisicamente e spiritualmente». Che ha chiesto aiuto, «che qualcuno sia con lui». E che in questi giorni di miserie, al contrario, si sente più solo. Lui, Joseph Ratzinger, il papa. ■

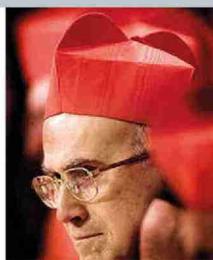


PIAZZA SAN PIETRO

Protagonisti in porpora

DI MARCO DAMILANO

Lettere anonime, qualche denuncia firmata, dossier. Tutto finito sulla stampa e in tv. Dopo secoli di segretezza, nelle ultime settimane il Vaticano si è trasformato in una manna per i giornalisti, meglio di un congresso di partito. Una guerra di tutti contro tutti che si gioca sul terreno mediatico. E che è arrivata a sfiorare papa Benedetto XVI: al centro di un dossier anonimo scritto in tedesco in cui si fa riferimento a una sua scomparsa nel 2012. Ecco personaggi e interpreti.



TARCISIO BERTONE

Nato a Romano Canavese 77 anni fa, salesiano, da anni il più fedele collaboratore di Ratzinger, dal 2006 è segretario di Stato. Di carattere irruente, poco amato dalle lobby curiali, è il bersaglio di tutti i corvi vaticani che ne sognano la destituzione.



PAOLO ROMEO

Arcivescovo di Palermo, 74 anni, diplomatico di carriera, nel dossier consegnato al papa è il personaggio-chiave. È lui che in Cina ha parlato della morte del papa nel 2012 e della designazione di Scola come successore. Misteriosi i motivi della missione cinese.



ANGELO BAGNASCO

Il presidente della Cei, 69 anni, arcivescovo di Genova, si tiene lontano dalla Curia e coltiva i rapporti con la politica e con la società italiana. Nel futuro conclave potrebbe essere un nome di mediazione tra Scola e Bertone se la scelta cadrà su un italiano.



ANGELO SCOLA

Il delfino di Ratzinger, «il più vicino alla sua personalità», lo definisce il dossier anonimo. Come dimostra la nomina a arcivescovo di Milano dopo gli anni a Venezia. A 70 anni è il papabile numero uno, ma deve far dimenticare l'appartenenza a Comunione e liberazione.



MAURO PIACENZA

Genovese, 68 anni, discepolo del leggendario cardinale Giuseppe Siri, tradizionalista come il suo maestro, è l'emergente della Curia. A capo della potente congregazione per il Clero e in corsa per la segreteria di Stato al posto di Bertone.



DARIO CASTRILLON HOYOS

Nato a Medellin in Colombia nel 1929, cardinale dal 1998, entrò nella rosa dei papabili per la successione a Giovanni Paolo II. Oggi è uno degli emeriti del Sacro Collegio: in questa veste ha consegnato al papa il dossier anonimo.



CARLO MARIA VIGANÒ

Nunzio negli Stati Uniti, 71 anni, varesino, ex segretario generale del governatorato, con la sua denuncia della gestione allegra degli appalti vaticani resa pubblica dalla trasmissione "Gli Intoccabili" ha aperto lo scontro in Curia, tra bertonianiani e anti-bertoniani.